

# GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno IX - Num. 4

15 APRILE 1931 (IX)  
PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. Postale





## SOMMARIO

Una cerimonia nuovissima per Shiu Chow. — L'Istituto Missionario Card. G. Cagliero di Ivrea.  
DALLE LONTANE MISSIONI: Contrattempi. — Un missionario tra i Mishmi. — Inukai Ghempacci.  
— La cappella della selva.  
SU E GIU' PER IL MONDO: Lo spiritismo nell'India.  
COLLABORAZIONE MISSIONARIA. — SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI.  
RACCONTI: UKE WAGUU. — L'innocente e il bandito.

*Gentili*



*Lettori!*

*Gioventù*

*Missionaria*

*rivolge a ciascuno di voi la preghiera di volervi adoperare per una propaganda attivissima per aumentare il numero degli abbonati pel 1931. ❁ Sia un vanto per ognuno di voi recarci UNO O PIÙ NUOVI ABBONATI tra i vostri amici. Da parte nostra — oltre la riconoscenza doverosa per tutti i propagandisti che ci daranno la loro cooperazione missionaria — premieremo i più attivi e benemeriti.*

### Ricordino i nostri Amici:



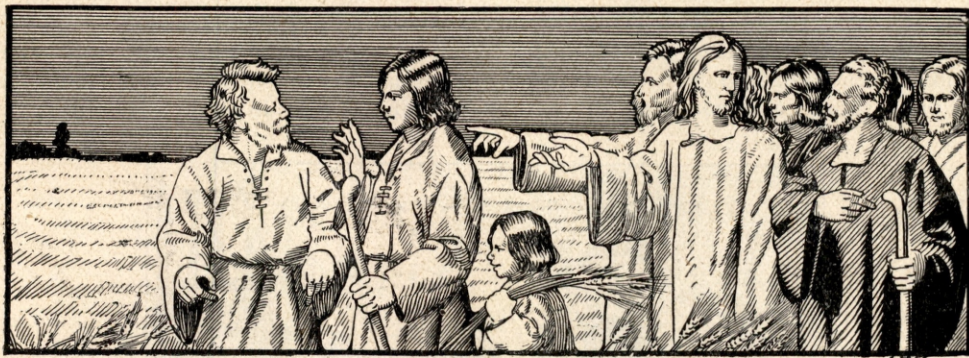
- 1 - Di specificare che si tratta di abbonamento a Gioventù Missionaria pel 1931.
- 2 - Scrivere chiaro e completo l'indirizzo, colla relativa via e provincia e numero del quartiere postale.
- 3 - Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è NUOVO, oppure RINNOVATO.
- 4 - Chi spedisce con altro mezzo l'abbonamento, l'indirizzi esclusivamente alla Amministrazione di "Gioventù Missionaria" — Via Cottolengo, N. 32 - Torino (109).



### ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sestonitore L. 10 — Vitalizio L. 100  
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200





# GIOVENTÙ MISSIONARIA

## UNA CERIMONIA NUOVISSIMA PER SHIU CHOW

Da che esiste, la città di Shiu Chow mai aveva veduto una cerimonia come quella che si svolse tra le sue mura il 9 novembre: cioè la *consacrazione di un vescovo* con intervento di altri cinque vescovi, di un numeroso stuolo di sacerdoti missionari, e di folle giovanili accompagnate da bande musicali, tutt'affatto diverse da quelle rudimentali che da tempi immemorabili assordano nelle varie ricorrenze.

Ricordiamo brevemente l'avvenimento.

Il vescovo consacrando era il novello Vicario Apostolico della nostra missione cinese del Kwang Tung, successore del compianto Mons. Luigi Versiglia. La Santa Sede aveva eletto a tale carica l'Ispettore Salesiano della Cina, *Don Ignazio Canazei* e S. E. Mons. Celso Costantini, Delegato Pontificio avrebbe compiuto il rito della consacrazione nel suo viaggio di ritorno in Italia.

Dapprima si era incerti se la cerimonia si dovesse compiere a *Canton*, o a *Shiu Chow*: si temeva che qualche disordine potesse scoppiare e non era prudenza mettere in pericolo la vita degli illustri personaggi che

sarebbero intervenuti. Il Delegato Pontificio propendeva per Shiu Chow. Siccome il Governo di Canton da parte sua garantiva l'ordine più completo, si fissò dunque la data del 9 novembre per la cerimonia da svolgersi nella capitale del Vicariato Apostolico.

L'arrivo colà di S. E. Mons. *Costantini*, di Mons. *Tsu* (Cinese), Mons. *Fourquet*, Mons. *Valtorta*, Mons. *Walsh*, dei rappresentanti delle missioni più vicine diede luogo ad una scena indimenticabile. Ricevuti solennemente dalla cristianità alla stazione, in superbo corteo sfilarono per le vie della città fra una doppia ala di popolo che le marziali marcie delle tre bande richiamava sulla strada. Dire la meraviglia dei pagani al vedere il rappresentante del Papa, che conoscevano solo di fama, e al mirare tra i Vescovi un autentico figlio della Cina, Mons. *Tsu*, non è cosa facile, e ognuno dei nostri lettori può immaginare quante e quali esclamazioni infiorate allo stile orientale uscissero di bocca ai cittadini di Shiu Chow.

La consacrazione, avvenuta nella chiesa presso il Collegio Don Bosco, richiamò una



folla di cristiani e di pagani, e vollero esservi presenti anche le autorità cinesi. Vi assistettero pure gli alunni dell'Orfanotrofio di Macao e di Hong Kong, che con le loro bande e con gli esercizi ginnastici riscossero la più entusiastica ammirazione.

divota di tante anime buone. Proprio il giorno 9 novembre, in Shiu Chow, le autorità militari sventarono una congiura per far scoppiare un'insurrezione bolscevica; arrestando i caporioni e fucilandoli immediatamente. Il pericolo fu tanto più grave, in



Mons. IGNAZIO CANAZEI.

Mons. Costantini con gli altri vescovi rese omaggio riverente alle tombe gloriose di Mons. Versiglia e Don Caravario, dei quali tessè un commovente elogio nel brindisi fatto durante il banchetto.

Le feste riuscirono splendidamente. Tutti ebbero vivissima fiducia nella protezione di Don Bosco, e il Beato premiò la fede

quanto gli agitatori (tutti al di sotto dei 20 anni!) erano riusciti a trarre alla loro causa i mitraglieri della terza Divisione e alcune associazioni. Conceda ora il Beato Don Bosco un pacifico e fecondo apostolato a Mons. Canazei, successore dell'indimenticabile Mons. Versiglia.

N.





## L'Istituto Missionario Card. G. Cagliero di Ivrea.

Dopo avervi detto della *Scuola Agricola Missionaria* di Cumiana, eccovi una parola sull'ISTITUTO G. CAGLIERO DI IVREA. Più che a parole vorrei ritrarvelo con tante fotografie e presentarvelo nell'evidente bellezza che tutti ammirano; ma non avendo a mano molte fotografie belle, debbo limitarmi a manifestare soltanto il mio desiderio.

Sorge in amena posizione, fuori della città, sulla strada che s'inoltra nella bellissima valle d'Aosta, in altura dalla quale si ammira un magnifico panorama con monti e pianure, con colline moreniche, documento dell'attività degli antichi immensi ghiacciai che protendevano le loro masse di ghiaccio fin oltre la capitale del Canavesano. L'Istituto Cagliero ha annesso un ampio tratto di terreno, che lo sforzo di tanti volontari ha trasformato, nel giro di parecchi anni, in fecondo giardino meraviglioso che sale sul pendio roccioso della « Sassonia » (la parola indica ciò che in origine era quel terreno, una collinetta rocciosa), al culmine del

quale è stato or ora edificato un grazioso tempietto dedicato al Sacro Cuore di Gesù.

### *L'istituto dei... monumenti.*

Il tempietto non è il solo monumento che dia grazia e valore spirituale e artistico all'Istituto Cagliero: altri chioschi e grotte accolgono statue sacre di varie dimensioni profuse dalla pietà di anime buone che si susseguirono in quella dimora. Ma non è per tale ricchezza che ho battezzato così l'Istituto; esso ha pure autentici monumenti e credo che, in proporzione, nessun altro istituto l'eguagli.

Varcando la soglia ecco quello di Don Bosco che vi rivolge il suo incantevole sorriso e vi dà quasi il « benvenuto »; in uno dei cortili balza fuori da un'aiuola quello di Domenico Savio in un atteggiamento di apostolo; poi il bellissimo busto del Card. Cagliero. Contemplandoli, l'occhio si delizia in quell'armonia di atteggiamenti e di ideale espressione che



l'arte ha trasfuso in quei marmi, che rammentano ai giovani apiranti ricordi carissimi e suscitano in essi sentimenti generosi, quali ebbero i personaggi raffigurati in quei monumenti.

Tutti e tre incarnano l'ideale di apostolato e ricordano esempi di zelo che meglio non si potrebbe desiderare per un aspirandato missionario.

### ***Vecchie rimembranze e realtà presenti.***

Della casa e dei cortili non vi dico nulla: dalla fotografia che vi presento potete arguire che se l'esterno è lindo e piacevole, l'interno per lo meno vi corrisponde nella stessa misura o supera la bellezza esteriore.

Della villa primitiva, che la piissima mamma del Cardinale Richelmy donava nel 1892 al Rev.mo sig D Rua, non è forse rimasta traccia, nella ricostruzione che di anno in anno si è compiuta. Ma nessuno si sarebbe sognato quarant'anni fa di vedere l'attuale trasformazione della casa e del terreno, con le comodità che oggi invogliano i felici abitatori a godere tutto quel ben di Dio che è loro offerto e a farvi onore con l'entusiasmo della loro santa attività.

Veramente felici sono i 207 aspiranti

dell'Istituto! Stimolati dalla salubrità dell'aria e dall'amenità del luogo — oltre che dalla nobile idea che guida la loro volontà — essi dedicano alla fatica dello studio e della scuola ben dieci ore giornaliere: non ne risentono danno alcuno, anzi si sentono presi sempre più dal desiderio di utilizzarle bene, facendo dello studio intenso una preparazione alla vita da essi sospirata. Non mancano sani divertimenti e svaghi di deliziose passeggiate: bisogna vederli quando gli aspiranti partecipano con foga ai giuochi delle ricreazioni riempiendo l'aria di grida festose e di canti giocondi.

Non mancano neppure alcune ore di lavoro manuale per irrobustire le forze fisiche e meglio disporre alla fatica dello studio. Se si pensa che debbono svolgere l'intero programma del corso ginnasiale e apprendere la lingua inglese, le cure non sono superflue e rivelano tutta la premurosa bontà dei superiori.

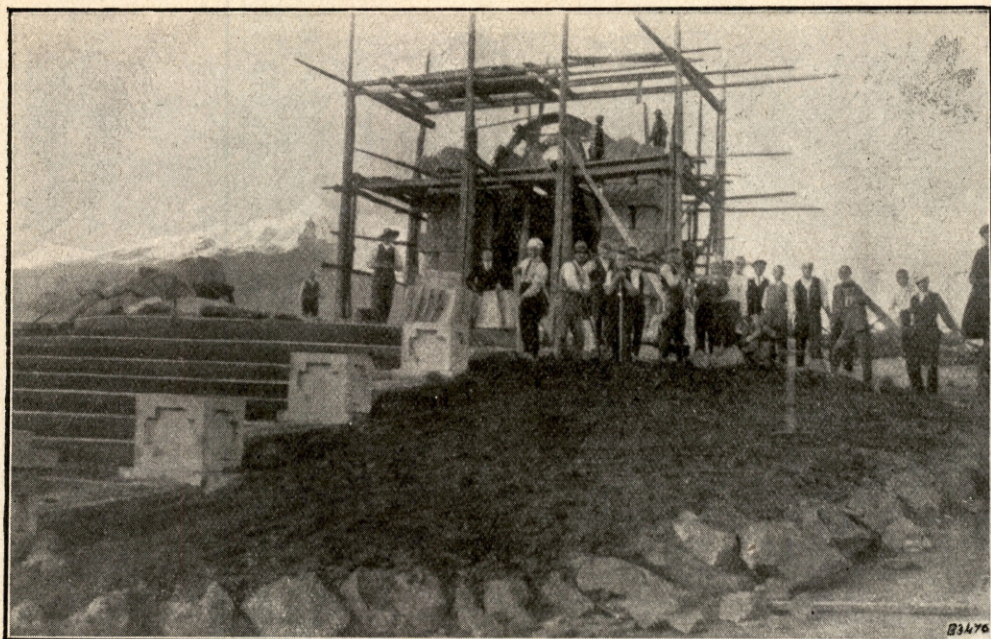
### ***Una sorgente meravigliosa.***

Non vi ho detto nulla delle pratiche spirituali a cui attendono quotidianamente gli aspiranti: occorre forse dire una cosa, saputa e pensata da tutti, che



IVREA. = Il laghetto: mèta di deliziose passeggiate.





IVREA. = Cappella votiva al Sacro Cuore di Gesù.

la vita di un aspirante missionario deve avere la caratteristica della pietà?

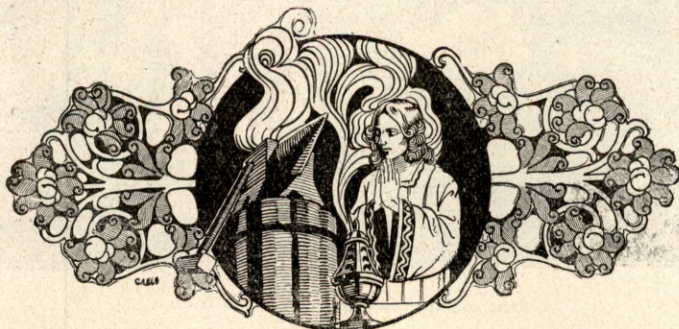
Gli alunni dell'Istituto Cagliero — anche pel fatto che molti di essi provengono dalle file della G. C. I. dove hanno dato luminosissimo esempio di zelo cristiano — non solo l'hanno vivissima, ma la rinvigoriscono ogni dì con la S. Comunione, con la più tenera divozione a Maria Ausiliatrice e con la pratica dei doveri cristiani, secondo la bella tradizione delle case salesiane. Questa — più che l'aria e l'amenità del sito, più che le soddisfazioni dello studio e del lavoro — è la vera sorgente dell'intima felicità, della vita gioconda che vivono ad Ivrea gli aspiranti missionari.

L'Istituto Cagliero ha già la sua ré-

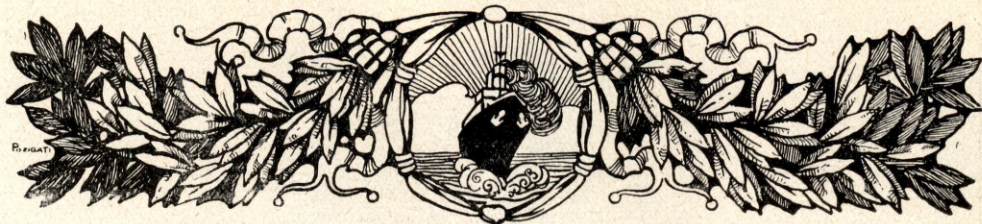
clame fortunata perchè da alcuni anni è sempre pieno di aspiranti: eppure il sig. D. Rinaldi, padre di tutti i missionari di D. Bosco, non è ancora soddisfatto. *L'operarii autem pauci* del Vangelo, il ... grida, *non darti posa* del S. Padre Pio XI concordano con le richieste quotidiane che i missionari da ogni parte rivolgono al sig. D. Rinaldi per avere rinforzi; ed egli desidera nuove reclute, pronto a qualunque sacrificio.

Pregate anche voi, cari amici, perchè il Signore non solo guidi a riuscita la vocazione di codeste primizie così promettenti, ma ne susciti molte altre tra la gioventù d'Italia e del mondo.

Vostro aff.mo  
ZIO GIGI.







# DALLE LONTANE MISSIONI

## CONTRATTEMPI

La stagione delle piogge non ebbe principio, quest'anno, che il 7 novembre; ma, d'allora in qua, l'acqua è ormai giornaliera. Un vero beneficio, però, sia per la vegetazione come per la temperatura, che, felicemente, si va rinfrescando. È il momento della seminagione e delle piantagioni. La terra, induritasi durante la stagione secca, non può essere lavorata se non dopo l'innaffiatura di cui si prende cura il buon Dio. Ma qui tutto cresce a vista d'occhio, chè il calore dà la mano all'umidità. Noi abbiamo già gustato dei piselli e una volta anche delle fragole. Il granoturco è già a un metro di altezza e qui le pannocchie non sono di colore giallo come in Europa, ma bianche; e si mangiano crude, ovvero cotte nell'acqua;

se ne estrae pure la farina. Nell'attesa della raccolta, gli indigeni mangiano ciò che trovano: della frutta raccolta nelle boscaglie, dei bruchi commestibili di varie specie, od altre bestiole ancora, di cui essi sono ghiottissimi. Talora ci giungono alla scuola le fanciullette, pieni i capelli di tali bruchi od animaletti che esse hanno raccolto lungo la strada. Sarà l'incanto del calore, oppure l'impotenza di sbrogliarsi dalla capigliatura ricciuta quello che trattiene pacificamente tali ospiti su quel trono improvvisato? Non lo si sa... ma se la sapessero loro la sorte che li attende!... in meno che non si dica, essi formeranno il miglior piatto per il pranzo e saranno divorati con una gioia senza pari.

Novembre è pure un mese nefasto per la



Una mamma coi suoi piccini a... tavola.



salute dei neri, soprattutto dei bimbi. Il cambio si brusco della temperatura porta con sé dei raffreddori con complicazioni; molti sono preda della polmonite che non perdona. Anche la nostra casetta ha dovuto pagare il suo tributo alla morte: l'ultima bimba, ricevuta in marzo e battezzata in agosto con il nome di Maria, se ne volò al Cielo dopo soli tre giorni di malattia, il 6 novembre.

Il piccolo Francesco, che ha ora due anni e mezzo, sa che Maria è volata vicino al Bambino Gesù; ma, alcuni giorni dopo il funerale, non vedendo più il lettuccio della piccola amica, domanda: « Dov'è il lettino di Maria!?... ». Non era che una piccola cassa, la culla della piccina, e la si era data ad una povera donna, madre di quattro figli. « Non è più qui — si rispose a Franceschino: — la M. Superiore l'ha data alla piccola Margherita ». Dopo un istante di riflessione, Francesco concluse ingenuamente: « Oh, io quando me ne andrò al Cielo, porterò con me anche il mio bel lettino!... ». Gli è che, in verità, il suo lettino è proprio bello, di ferro bianco, colla sua brava zanzariera, che una famiglia belga, stabilita in Sakania, gli lasciò in dono nel febbraio scorso prima di far ritorno in patria. E il nostro piccolo ne è orgoglioso; egli che non possedeva altro lettino fuor della cassa che passò poi in eredità alla piccola Maria!

Tutti i nostri piccoli alunni interni fanno dei grandi progressi nella lingua francese; ma Kyola la vince su tutti. Il gatto ha rubato un pezzo di carne, ed essa tutta seria: « Suora — dice — il micio ha preso la carne con la sua bocca! ». Un giorno essa aveva raccolto dei grilli che sono mangiati da questi neri; e siccome uno aveva perduto le ali, la bimba grida al presentarlo: « Ecco *nyensé* che ha perduto le sue penne da lui » e voleva dire che aveva perduto le ali da sè. In kibemba, si pronuncia *or* invece di *ol*, o viceversa, indistintamente. Così, per dire: la carne è molle, Kyola dice: la carne è mora!

La nostra Missione è stata ancora provata, alcune settimane fa, dall'incendio. Un nero aveva acceso il fuoco sotto la sua pentola per far cuocere il bukari, quando improvvisamente si levò un vento turbinoso. Le scintille sono lanciate in un istante sul tetto di paglia della povera capanna e di altre cinque vicine, sulla stalla delle vacche, che per fortuna in quel momento erano fuori, e tutto divenne preda delle fiamme. Le famiglie sono state alloggiate il meno male possibile presso l'una e l'altra, mentre si provvede alla riparazione del danno occorso; ma le vacche, gettate in un rinchiuso abbandonato, scontente della loro sorte, non die-

dero più il latte, e per tre giorni abbiamo dovuto pagare anche noi il fio del loro malumore.

Un mattino, in cappella, e durante la santa Messa, una capretta, che aveva trovato la porta aperta, entra sgambettando sino all'altare, e distrae tutta l'assistenza. Le formiche sono impegnate nello scavare il suolo sotto il confessionale, e vi fanno la loro dimora: il fastidio si è che quelle curiose



Giovine sposa col suo rampollo.

sono sempre lì ad ascoltare l'accusa dei nostri falli! Ma avviene pure un altro fatto faticoso: le donne vanno a confessarsi col loro fardello sulle spalle: il bimbo legato come un batuffolo; ed hanno così un altro testimonio... a loro carico, sicuro! quando non sono due... come succede con Marita, che ha due bambini, uno sul dorso e l'altro che già cammina... ed il bel trio esce trionfante dal confessionale!

La vigilia dei Santi, un gruppetto di forestieri arriva a Sakania: cinque cristiani, il padre e le sue quattro figlie; e tutte se ne vanno direttamente alla chiesa. Dopo qual-



che po' di tempo passato in preghiera, una delle figliette si avvicina a Suor Maria e le dice: — Vuol essere tanto buona da venire a confessarci?

— Io? Ma non lo posso, figliuola; bisogna andare a chiamare il sacerdote, alla casa.

— Ah! ed io ci vado: grazie!

Questa povera gente dei campi è così ingenua e semplice, che s'immagina forse, che basta essere consacrati al Signore per avere tutti i poteri!

Quindici giorni fa, abbiamo fatto con tutta la nostra piccola gente la passeggiata lunga annuale, visitando alcuni dei villaggi ancora sconosciuti. Com'è bella la natura, e come ci parla di Dio! Attraversando i campi e le praterie, costeggiando i fiumi o passando in mezzo alle piantagioni non si può non ammirare la mano onnipotente del Creatore!... Ma, abbiamo anche avuto una sorpresa poco gradevole: la traversata tragica del ponte a Kandoulou. È un ponte fatto con tronchi d'alberi al naturale: della lunghezza di circa 15 metri, largo tre e alto quattro, senza pa-

rapetto ai lati e, tratto tratto, mancante di piano su cui poggiare il piede. Al giungere dinanzi a queste aperture, più o meno grandi secondo il caso, bisognava prendere slancio per fare un salto e vincere la difficoltà, ma i tronchi giravano sotto i piedi e poco mancò non prendessimo un bagno. I neri corrono su quel ponte come scoiattoli; ma le suore dovettero farsi del bel coraggio per raggiungere la sponda opposta, e sentirono davvero la protezione del loro Angelo Custode. Uno di questi ultimi giorni, due suore andando a visitare una povera donna ammalata, vollero prendere una scorciatoia, ma si trovarono imbarazzate nel passaggio del torrente: non v'era altro che un tronco d'albero gettato dall'una all'altra riva... Il marito dell'inferma ed un buon ragazzo di dodici anni entrarono nell'acqua ed offrirono le loro spalle come appoggio, aiutandole così a fare senza pericolo la traversata... Si riesce così a vincere ogni difficoltà, con l'assistenza del buon Dio!

*Una figlia di M. A.*



Il gruppo dei missionari Salesiani col comandante del piroscafo «Trier».

### ACCADEMIA IN... ALTO MARE.

Sul piroscafo «Trier» giunto testè in Estremo Oriente erano a bordo 57 missionari e appartenenti a varie nazionalità e diretti in varie regioni dell'Asia. I Salesiani formavano il gruppo più numeroso: 2 sacerdoti, 10 chierici e 9

novizi; gli altri appartenevano ad altri Ordini. Il 7 dicembre fu organizzata a bordo un'Accademia in onore dell'Immacolata col concorso della banda del piroscafo: riuscì degna della Madonna.





Villaggio tibetano sulla ripida e rocciosa montagna.

## UN MISSIONARIO TRA I MISHMI

Ritornato di tra gli Abor P. Krich riformò subito il bagaglio di molti bottoni, spilli, cravatte, anelli, specchi, forbici, fazzoletti, stoffe rosse, sale e tabacco, ecc. per tentare la via del Tibet attraverso la regione dei Mishmi.

Coll'aiuto del cap. Wich ottenne che il figlio di un capo Khanti gli facesse da guida: raccolse poi con molto stento 11 uomini come portatori, ai quali s'aggiunsero un giovanetto e 3 Mishmi.

Partì da Saikwah il 15 dicembre 1853, risalendo la valle del *Lohit*... Alberi enormi che contavano secoli di esistenza, con tronchi pieni di parassiti e attorcigliati da liane che pendevano in magnifici festoni; colline che pel manto di fitta verdura e per lo strato di tronchi in putrefazione non lasciano apparire neppure una roccia; sullo sfondo cupo il luccichio della mica come se la montagna fosse d'oro: ecco il quadro pittoresco veduto dal missionario. Ripide salite e più ripide discese per monti e valli furono il reversivo della sua vita quotidiana.

In una valle dovettero traversare un ponte di liane (Rotang) costruito dai Mishmi ad un'altezza di 50-70 m.: sull'intreccio di liane scorre un cerchio in cui sta il passeggiere aiutandosi colle mani. Il missionario però non osò avventurarsi in quel cerchio, e preferì passare su altro ponte poco distante, ma arrivato a due terzi del ponte precipitò in acqua presso la riva. Col tempo si adattò anche ai ponti sospesi e al cerchio.

Arrivarono sfiniti nel paese del capo Krussa, dove, per l'opposizione di altri capi colà convenuti, non poterono proseguire oltre. Dopo trattative lunghe coi capi il 1° gennaio 1852 si avvicinò al missionario sul tardi uno dei portatori e gli disse:

— Padre, stanotte non dormire: ti vogliono uccidere!

Ma lo vinse il sonno... Non ci fu nulla nella notte, e al mattino partì. All'ultimo paese (Kotta) comparvero due brutti ceffi armati che gli rovistarono il bagaglio e avevano l'intenzione di ucciderlo, ma un colpo di fucile li intimorì e lo lasciarono proseguire. Credettero che nel fucile si annidasse un potente spirito.

Il 16 gennaio entrò in Walong, villaggio tibetano, sciogliendo un inno di ringraziamento al Signore. *Tutti* vennero a squadrarlo con sorpresa e poi se n'andarono, lasciandolo solo, senza dargli nè un segno di benevolenza, nè di odio. Egli non aveva nè viveri, nè regali. Proseguì per *Somme*, i cui abitanti accorsero a toccargli i vestiti, le tasche, i denti, la barba, a contargli le dita delle mani. Alcuni Lama l'accosero nel loro monastero ed egli si dedicò allo studio della lingua. Pochi giorni dopo il governatore cinese fu ad interrogarlo e a intimargli di uscire dal Tibet.

Quando ripassò a Kotta il capo Iingsha lo accolse con rabbia e lo minacciò apertamente di morte: poi per consiglio della moglie gli accordò tre giorni di tempo per... guarire un malato, che per essergli caduto un albero sul piede l'aveva ferito e reso febbricitante. Il missionario lo medicò; ma dovette constatare l'ingratitude del beneficiato che gli rubò un giorno due monete. Iingsha lo trattò bene e lo lasciò ripartire. Gli altri capi lo spogliarono di tutto, anche della veste e dell'ultimo paio di calzoni... dicendogli: — A casa ne hai degli altri... e poi temi forse di morire dal freddo andando nudo come noi?

Giunse così a Saikwak il 18 marzo... Il cap. Smith gli andò incontro e vedendolo a quel modo gli disse: — Oh povero Padre, in che stato è ridotto! — E gli diede i primi aiuti.





## INUKAI



— Veh, veh.. È la famosa *Kougouri* (porta bassa ove non si può passare che curvandosi)... Qui tutte le sere viene la linca a divertirsi... Che fare? È meglio entrare nella grotta.. Avessi ascoltato i consigli del vecchio X e così accoccolandomi nell'interno con l'arco e le frecce pronte, pensava ai suoi cari lontani...

Eran le 3 del mattino quando *Ghempacci* vede avanzarsi due o tre luci. Pensa che siano spiriti e uscendo dalla caverna si arrampica su un albero e imbrandendo l'arco si mette in posizione di difesa...

Voi non conoscete certo *Inukai Ghempacci*. È un cavaliere leggendario del Giappone. Giunge di notte in una piccola casa di tè (noi diremmo un piccolo albergo), e al padrone un buon vecchio che lo dissuade di mettersi in viaggio, risponde che deve andare a salvare un amico che è in pericolo, si fa dare un arco e due frecce e non ascoltando i consigli del buon vecchio, si avventura alla salita della pericolosa montagna. Salendo salendo *Ghempacci* pensava: « quel bravo uomo voleva fermarmi per guadagnar certo qualche soldo... non bisogna dare troppo ascolto alle parole di questa gente... Nell'altro versante vi è il villaggio... »

Ma quanto più saliva tanto più aumentava l'oscurità e il freddo. « Avrei fatto meglio a pigliare un lume... Sarà meglio fermarsi in attesa dell'aurora... O sarà meglio continuare per non essere preda di bestie o di serpenti... », e così dicendo scendeva, saliva, fece molta strada, ma finì collo smarrirsi. Quand'ecco che si trova di fronte ad una porta di pietra.



GIÀ

- 1) Il Salesia contemba
- 2) Il B
- 3) Ma plare
- 4) Ve va alla in
- 5) Te



# GHEMPACCI



Man mano che le luci si avvicinano si accorge della presenza di un essere spaventoso. La faccia era quella di una tigre irritata: le fauci sanguinanti e spalancate: denti bianchi affilati come spade, due lunghi mustacchi pendevano come rami di salice ghiacciati dalla neve. Il resto del corpo come quello di un uomo: al fianco due spade: montava un cavallo a pelo castagno. La figura del cavallo non era meno mostruosa. Sembrava un albero secco coperto di muschio; i piedi come rami; la coda come un cespuglio. Due servi dalla faccia azzurra e nera lo accompagnavano e parlavano con lui affabilmente.

*Ghempacci* pensa: «È certo il re dei mostri... se non lo anniento colla freccia finirà col- l'uccidere me...». Si arrampica

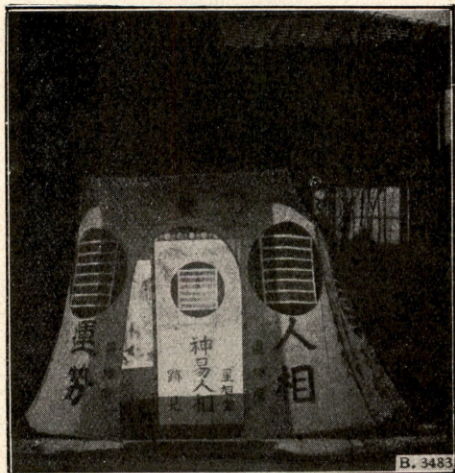


B. 3484

cautamente in buona posizione, incocca la freccia che parte e colpisce il mostro in pieno. Un grido di dolore; caduta del mostro, rimesso in sella dai due servitori; fuga precipitosa dei medesimi... e continuazione del viaggio di *Ghempacci*...

Storia davvero dell'altro mondo!... Vedete che la fantasia dei nostri cari Giapponesi non è del tutto dispregevole... E la morale? Tiratela voi. È la vita quotidiana del missionario, vero cavaliere del Signore, che ha da combattere in Giappone non tanto contro gli elementi naturali (non mancano anche queste difficoltà), ma in modo speciale contro gli elementi morali rappresentati dal mostro della favola; contro l'azione positiva del diavolo che tiene con tutte le forze queste povere anime sotto la sua schiavitù, e contro cui vanno purtroppo tante volte a vuoto le armi anche ben affilate del missionario. Miei buoni giovani, moltiplicate colla preghiera e coi sussidi materiali queste armi ai missionari, e si riuscirà col vostro concorso a qualche cosa.

Don V. CIMATTI.



B. 3483





## LA CAPPELLA DELLA SELVA



MACAS (Equatore). « Il bat-  
tesimo di un kivaretto.

*Togliamo da una lettera della Rev. da MADRE DECIMA ROCCA, Ispettrice delle F. di M. A. nell'Equatore, queste belle impressioni su una visita da lei fatta alla Missione dell'Oriente Equatoriano.*

Macas, 6 giugno 1930.

Da molto tempo un buon Macabeo che sta dall'altra parte del fiume Upano, supplicava perchè si andasse colà a vedere quei poveri Kivari che sospiravano il missionario. Egli stesso, con l'aiuto di vari di loro, fabbricò una cappella di bambù e venne ad invitare Mons. Comin perchè andasse a benedirlo. Alle 7 ci mettemmo in cammino e dopo un'ora delle solite strade, arrivammo al fiume Upano. Questo occupa un alveo grandissimo e si divide in 4 e più canali che bisogna attraversare: parte portati sulle spalle e parte in piccole canoe a due o tre per volta. È stato un lavoro lungo e penoso per gl'incaricati di questo trasbordo, ma tutti giungemmo felicemente all'altra sponda ove attendeva un gran numero di kivari e kivare, portando legati sulle spalle i loro bambini e trascinandone altri dietro di sé. Le donne ci si strinsero intorno, e coi gesti e col loro gergo ci dimostravano la loro gioia. Altrettanto facevano gli uomini attorno al gruppo dei Superiori. Dopo una salita di circa un'ora, arrivammo alla casa del Signor Venanzio, di fronte alla quale sta la cappella da benedire.

Mentre si prendeva un po' di riposo alcuni preparavano per la cerimonia; intanto le donne ci attorniavano e dicevano: — Venite qui, venite qui con noi e vi daremo le nostre figliuole perchè loro insegniate a pregare e

a leggere; anche noi vogliamo conoscere Iddio, ma dall'altra parte non vogliamo andare perchè abbian paura dei civilizzati. Se verrete qui, vi daremo della nostra yuca, della nostra chonta, non vi mancherà il banana; quando verrete?

Può immaginare Ven. Padre come ci si strinse il cuore al vedere quelle creature fameliche di Dio e della verità, e per mancanza di personale non poterle aiutare. Tutta quell'immensa selva è seminata di kivari di un carattere molto più docile e tendente al bene di quei di Gualaquiza. Si convenne d'accordo con Monsignore, che una volta per settimana sarebbero andate da Macas due suore per insegnare il catechismo e Monsignore avrebbe mandato un Salesiano; e così si pacificarono un po' quei poveri kivari.

Essendo tutto pronto S. E. Mons. Comin procedette alla benedizione della cappella... La *cappella della selva* cioè una stanza di circa m. 12 per 5 fatta tutta di canne di bambù spaccate; con un pavimento dello stesso materiale all'altezza di un metro da terra e il tetto di paglia. Non occorrerebbero finestre, quantunque ve ne sia una, perchè le fessure lasciano abbondantemente passare l'aria e la luce. Tutti quei buoni kivari assisterono alla funzione con una serietà ammirabile. Subito dopo il Sig. Direttore Rev. P. Torka celebrò la Santa Messa, mentre si recitava il Santo Rosario. Per la prima volta Gesù scendeva dal Cielo a santificare colla sua reale presenza quei luoghi finora regno del demonio, e la Vergine cinquanta volte invocata dai presenti colla commozione e la Fede che possono dare simili circostanze, avrà guardato con tenera compiacenza quei





MACAL. = Gruppo fotografico preso dopo l'inaugurazione della cappella.

poveri figli della foresta e implorato dal suo Gesù operai per l'abbondante messe. Oh! non sia lontano questo giorno. Dopo un cordiale pranzetto preparato dal buon Sig. Vennanzio, ripigliammo il già fatto cammino,

pieno il cuore di soavi e sante emozioni, studiando il modo di poter quanto prima stabilirci tra quella buona gente. Quando sarà?

SUOR DECIMA, ROCCA

F. di M. A.

## LA VIA LATTEA.

I Cinesi nel culto alla Luna vi mescolano anche la Via Lattea perchè credono che la luna vada di tempo in tempo a dissetarsi nella Via Lattea, da essi raffigurata come un ampio fiume. A ricordare l'avvenimento essi avevano cerimonie speciali il 7° giorno della settimana luna.

La credenza era originata da questa leggenda.

La figlia della regina madre del cielo, tessitrice, mentre con le altre divinità si dissetava ad un fiume, fu vista dal « bufalo » che corse ad avvertire il « bifolco ». Questi, preavvertito in sogno sul da farsi, andò al fiume e rubò il manto che la tessitrice aveva deposto sulla riva. Le divinità, una volta dissetatesi, risalirono alla riva e indossati i loro manti spiccarono il volo pel cielo: la tessitrice non trovando il suo dovette restare sulla terra. Andò raminga in cerca del suo manto finchè capitò in casa del bifolco ed ivi pose la sua dimora sposandolo.

Ebbe due figli.

Ma un giorno scoperto il suo manto, l'indossò e in groppa ad una nuvola spiccò il volo pel cielo. Il bifolco coi figli l'inseguì e già stava per raggiungerla, quando la tessitrice invocò aiuto dalla madre. Questa trattasi dalla capigliatura una forcina, tracciò con essa una linea nel cielo che divenne la *Via lattea*, il fiume scintillante. Così furono separati i due sposi, che diventarono due costellazioni, una di qua, l'altra al di là del fiume.

Il caso venne quindi sottoposto ad Y Von Ti (il Giove del Taoismo) il quale permise agli sposi di vedersi una volta all'anno al 7° giorno della settimana luna. In quel giorno, si dice, tutte le cornacchie e gazze dell'universo si raccolgono per formare un ponte sulla *Via Lattea* e permettere alla tessitrice di passare il fiume celeste per far visita al suo sposo

DON VINCENZO RICALDONE.







## LO SPIRITISMO NELL'INDIA

Presso tutti i popoli troviamo accanto all'idea religiosa, la credenza in esseri superiori che in un modo o nell'altro intervengono nelle faccende umane. Tali esseri, con nome generico sono chiamati « spiriti » e possono essere buoni o cattivi. Qui in India gli spiriti cattivi vanno sotto il nome di « bhut » che letteralmente vorrebbe significare « demoni ». Nella vita indiana essi hanno un dominio grande specie in alcune tribù assamesi e limitrofe come presso gli Abor; ma anche nel sud, che eccelle per civiltà e sapere, la concezione spiritica è assai in voga. Generalmente però l'indiano non concepisce uno spirito isolato; ama sempre immaginare vere confederazioni o tribù di folletti a cui sono assegnate occupazioni differenti; come si vede attribuiscono al regno degli spiriti le categorie e le idee loro proprie di « casta ».

Anche gli uomini possono in certe circostanze e per certe colpe essere mutati in ispiriti. Le quattro personificazioni più conosciute poste a capo delle tribù sono le seguenti: *Munja* - *Khavis* - *Jhotung* - *Hedali*. *Munja* è rappresentato come un giovine avvolto in coperta nera dal corpo peloso e dalla testa grossa ma di statura assai piccola. *Khavis* invece è uomo maturo che — se visto — si allunga notevolmente. *Jhotung* è il guerriero perito di morte violenta — assetato del sangue dei valorosi — e ama apparire sotto forma di cane che abbaia o... di asino che raglia! *Hedali* è donna e la si vede biancovestita con un bambino in braccio. Di tutti gli spiriti essa è la più temuta e ha dato luogo ad una moltitudine di storie raccapriccianti. Nessuno può resistere al suo fascino che seduce come il canto delle sirene.

Gli spiriti hanno una grande importanza specie in occasione di seconde o terze nozze. Se muore la prima sposa, il marito prima di prenderne un'altra deve allontanare dalla sua casa lo spirito vendicativo della defunta, e, per far ciò si usano vari metodi.

Nel Deccan per es. lo sposo accompagnando la salma della consorte al campo crematorio, non deve per nessuna ragione volgere indietro lo sguardo sino a quando il cadavere non sia completamente bruciato altrimenti lo spirito vi farebbe ritorno e vi sarebbero gravi guai. I Maratha invece — guerrieri per natura — morta la sposa si affrettano a piantare pungenti spilli sul letto e sulla sedia della defunta per toglierle la voglia di farvi ritorno. Come precauzione poi si muniscono di un coltello che per vari giorni non abbandonano per un istante e anche dormendo se lo mettono a portata di mano per esser pronti a scagliarsi contro lo spirito. Talvolta vanno dal « devrushu » (stregone), il quale

— dietro un buon compenso — piglia una bottiglia, vi biaccia su non so quali scongiuri, poi la chiude ermeticamente assicurando che lo spirito della morta vi è dentro imprigionato e termina la funzione andandola a seppellire nel cuore della jungla.

Se poi anche la seconda sposa muore, il marito prima di prenderne un'altra, deve solennemente sposarsi con un certo albero chiamato *Shami*. La cerimonia ha del ridicolo e del caratteristico: sui rami di detto albero vengono appesi gli abiti e i monili della morta; quindi lo sposo in processione va sul posto e si mette a parlare con l'albero come farebbe ad una persona reale e senz'altro propone lo spotalizio e giura fedeltà coniugale. Un tal albero non può più essere toccato, pena la persecuzione spiritica tanto temuta dai nativi. Alla morte del marito, anche la « strana sposa » deve essere cremata con tutte le cerimonie di rito!

Nella vita familiare poi vi regna un cumulo di superstizioni riguardanti gli spiriti che sono tenute per sacre: per es. quando si va ad attinger acqua, tornando non si deve più poggiare il recipiente a terra perchè, in tal caso uno spirito se la berrebbe. Così prima di andare a riposo la buona massaia si assicura che le pentole sian tutte colme per tema che, nella notte, qualche spirito folletto vi prenda possesso. Altra precauzione si è di non mangiare all'oscuro perchè il « bhut » si piglierebbe una parte del cibo. Se cade un ramoscello significa che uno spirito si trova sull'albero così pure se uno inciampa e cade a terra, la colpa è dello spirito.

La fantasia popolare vede in ogni cosa e in qualsiasi avvenimento l'opera occulta dei suoi *bhut* e ne ha un sacro terrore. Talvolta al calar della notte qualche coraggioso si sente ispirato ad andar a combattere contro i folletti della foresta e lo si vede, come fuor di sé, uscir dal villaggio mandando alte grida e ricomparire al sorgere del sole, esausto di forze con gli abiti a brandelli e le traccie di un lungo combattimento a corpo a corpo.

Non è raro il caso d'incontrare lungo la via dei mucchietti di pietre aguzze e di spine. La ragione? Qualche viandante si era creduto inseguito dallo spirito e non sapendo come liberarsi lo attese e coraggiosamente lo seppellì sotto le spine e le pietre!

Povero popolo! sino a quando sarai schiavo di superstizioni che tanto degradano la tua dignità? Oh, venga presto la Luce di Cristo a fuggare le tenebre e a portare la vera libertà di figli di Dio!

LUIGI RAVALICO  
Miss. Salesiano.



## COLLABORAZIONE MISSIONARIA

In una sala del Patronato Internazionale delle Giovani, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Torino, la sera del 3 febbrajo u. s., il Rev. Don Umberto Dalmasso, missionario salesiano, tenne una conferenza sulla Missione Cinese. Descritte con particolare competenza di storico e di sociologo le condizioni attuali della Cina con notizie quanto mai interessanti e preziose dal punto di vista culturale, ha narrato, quindi, le varie vicende della vita sua e dei suoi confratelli nelle loro mansioni di apostoli. Le statistiche da lui riferite che dimostrano l'efficacia del lavoro

racconto e ha fatto riflettere quanto e quale valore sia nello spirito umano, allorchè esso vive e opera sostenuto dall'amor di Dio, nell'esercizio della carità verso il prossimo, con la più completa e assoluta dedizione di sé, nel sacrificio diurno delle sue forze, dei suoi affetti più sacri, dei suoi bisogni, financo delle sue necessità, soltanto sollecito del bene altrui e assetato di anime da redimere per il Cielo.

La conferenza efficacissima, molto calorosamente applaudita e gustata, ha offerto nuovo motivo a tutte le conviventi nell'Istituto per intensificare il lavoro pro missioni. Intanto,



LIN CHOW (Cina). - Tre zelanti catechisti.

evangelico da essi compiuto, attraverso le enormi difficoltà dell'ambiente e soprattutto della lingua, hanno cifre significantissime e consolanti, degne della più alta ammirazione.

Il missionario salesiano, poi, ricordato devotamente e affettuosamente il martirio degli eroici Mons. Versiglia e Don Caravario, ha ricostruito l'episodio drammatico della sua cattura da parte dei bolscevichi: tutta un'odissea di sofferenze, di umiliazioni, di torture indicibili, sopportate con la fermezza che richiama al pensiero l'eroismo dei primi cristiani dinanzi alle persecuzioni pagane e illumina la vittima odierna di quella medesima luce sovranaturale.

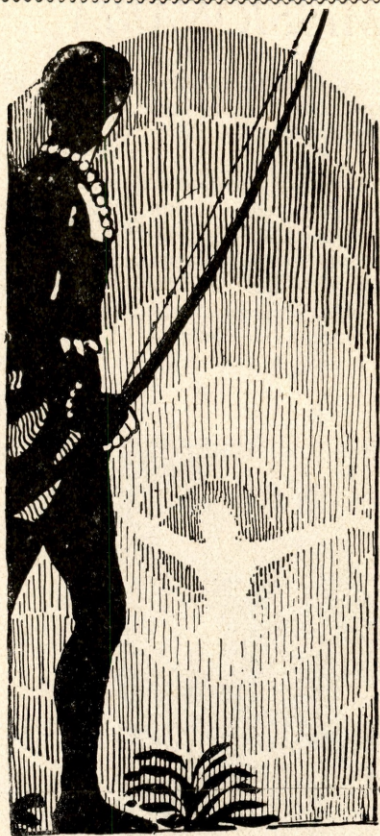
La semplicità e la modestia del narratore ha reso ancora più commovente il doloroso

al rev. sig. don Dalmasso presentarono come primo omaggio, una raccolta di arredi sacri, oggetti diversi e una modesta somma a favore della missione cinese da lui diretta; col proposito che più e meglio faranno per dimostrare il vivo interesse all'opera missionaria e condividerne i meriti spirituali tanto preziosi.

Mentre ringraziano ancora don Dalmasso del regalo che ha loro fatto, si ripromettono, la gioia di riudirne la parola in una prossima occasione e di riceverne, per l'efficacia dell'esempio e del fervore, ulteriore bene all'anima e incitamento a faticare volentieri e sempre per la causa di Dio, sulle orme del beato don Bosco, alla cui famiglia sono orgogliose di appartenere.

p. m. s.





### IL PAESE IDEALE DELLE DIVINITÀ

è certamente la Cina.

I genii celesti e terrestri hanno ivi il loro culto insieme alle anime dei defunti: ogni strano pezzo di legno o pietra deforme, alberi secolari o cespugli solitari sono esseri in cui s'annida qualche divinità. Inoltre vi sono le grandi religioni di Confucio, di Budda e di Tao Tze.

Ciascun villaggio ha le sue pagode, ciascuna famiglia i suoi genii protettori. Ovunque, sul declivio dei colli, nei meandri dei fiumi, sulle montagne, s'adernano graziose pagode che danno un aspetto pittoresco al paesaggio e sollecitano l'ammirazione del viaggiatore. In certe epoche dell'anno sono metà di pellegrinaggi e i devoti prostrati a terra davanti all'idolo prediletto, pregano più con la bocca che col cuore, emettendo certi gridi imprecatori che ben rivelano come la religiosità del popolino sia basata piuttosto sul timore che sull'amore.

Il popolo ha paura delle sue divinità e perciò le onora.

### I BASTONCINI D'INCENSO.

È noto che i Cinesi bruciano in onore delle loro divinità *bastoncini d'incenso*.

Essi sono una composizione di segatura di

## SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

legno, tratta dalle radici dell'olmo, di polveri d'incenso, di garofano, di canfora e di altri legni profumati (cipresso, ecc.). Formato con questa materia un morbido pastone, viene introdotto in una pompa; la massa fortemente compressa viene fatta uscire con violenza da buchi rotondi, che trovansi nella parte inferiore della pompa, a guisa di altrettanti fili di varia grossezza, che vengono fatti essiccare al sole e poscia tagliati secondo la lunghezza voluta. Sono queste le candellette che i Cinesi bruciano davanti agli idoli.

### IL CULTO DELLA LUNA.

Rimonta alla più remota antichità, e si hanno tracce di questo culto già nelle offerte che alla luna offrivano gli imperatori (nel 2285 av. C.). Molte forme di questo culto decadde, o si modificarono attraverso i secoli, ed altre si aggiunsero alle esistenti.

Benchè il culto ufficiale della luna oggi sia completamente scomparso, rimane vivo nel popolo che al *quindicesimo giorno dell'ottavo mese* non manca di fare alla luna libazioni ed offerte. Si bruciano in suo onore petardi, si accendono lanterne appositamente fabbricate, si fanno ascendere verso di essa palloni di carta, si fanno le rituali prostrazioni e, soprattutto, si consuma una buona cena, dopo la quale si divorano certi dolci speciali (*Gnet P'iang* = i dolci della luna), come piccoli panini rotondi, dalla crosta giallodorata, ripieni nell'interno di leccornie diverse e anche di carne. Poveri e ricchi non lasciano trascorrere la ricorrenza senza questa piccola soddisfazione.

### L'ORIGINE DEI DOLCI DELLA LUNA.

Bisogna risalire molto addietro. A causa del mal governo di un principe era scoppiato un forte malcontento nel popolo con minaccia di rivoluzione. I capi dei rivoltosi volevano bensì insorgere, ma temevano di scambiarsi lettere per timore di essere scoperti e non potevano adunarsi senza destare sospetti. Che fecero dunque per far giungere ai compagni l'intesa sul giorno e sull'ora di agire? Uno dei ribelli ebbe una splendida idea: nei dolci della luna egli racchiuse una carta sulla quale bandì l'ordine per il 15 dell'ottava luna, e diffuse i dolci presso gli amici. Forse per questo i dolci della luna passarono nella tradizione col nomignolo di « dolci dei rivoluzionari ».

Sac. VINCENZO RICALDONE  
Missionario Salesiano.





*Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.*

(CONTINUAZIONE).

Così fu stabilita la mia nuova visita per constatare quale effetto avesse prodotto in voi il « gorúbbo » di *Giri-ekurêu*.

Frattanto le poggie erano incominciate; il cielo era quasi sempre coperto di grossi nuvoloni, i temporali si succedevano e la nostra vita nella foresta si faceva ognor più penosa. Pur volendo, non potevamo uscire da quelle macchie oscure... avevamo paura dei civilizzati. Molti per liberarsi dall'incubo di persecuzione e di morte avrebbero desiderato portarsi vicini a voi perchè convinti che voi eravate buoni, ma altri la pensavano diversamente. Anche questo mi decise a venire nuovamente qui.

Molti vollero accompagnarci per vedere coi propri occhi quello che era di voi.

Quando abbiám visto che tutto era allo stato di prima, ci siamo guardati in faccia l'un l'altro quasi per dirci: — E il « gorúbbo? », e il maleficio di *Giri-ekurêu*?

Ci siamo fermati con voi due giorni ed abbiám lavorato trasportando pali per le capanne... poi siamo ripartiti allegri promettendo al Padre un prossimo ritorno. Ci premeva assai arrivare subito dai nostri, raccontar loro ciò che avevamo visto; mostrare i regali ricevuti e soprattutto far sapere che il « gorúbbo » di *Giri-ekurêu* questa volta non aveva avuto effetto.

Prossimi a toccare il nostro villaggio ci colse un improvviso terribile temporale. Il vento era tanto impetuoso che non ci lasciava avanzare; la pioggia cadeva tanto fitta, creando dinanzi a noi come un velo nebbioso che non ci permetteva di distinguere cosa alcuna. Sulle nostre spalle sentivamo battere le gocce come piccole pietruzze; e ci di-

fendemmo la testa con delle larghe foglie strappate alle piante. Sotto questo infuriare di vento, lampi, tuoni e pioggia siamo giunti alle proprie capanne.

Diedi subito esatta relazione di tutto ad *Uke-wagûu*, che rimase assai contento e soddisfatto.

— Proprio come io la pensavo! — mi disse. — Quei civilizzati non sono come gli altri che abbiám conosciuto, e per questo si chiamano Padri... Lo Spirito che essi servono ed amano è con loro e li protegge; ne abbiám ora la prova... Che dirà *Giri-ekurêu*? Egli contava



...questo individuo che i Bororos chiamano *Eari*...



su una certa vittoria e rideva; ed ora che dirà constatando la sua sconfitta?

Infatti *Giri-ekurêu* si sentì fortemente umiliato e disprezzato, e risolse di lasciare il villaggio e ritirarsi colla propria famiglia lontano da noi; nel suo cuore però covava più cupo l'odio e più terribile la vendetta.

Rimase così separato da noi per qualche tempo.



Il Bope.

## XII. - Anche le stregonerie del *Bari*.

Ec o dunque come avete passata la prova del « gorúbbo »: ora ti racconterò anche quella del *Bari*.

Prima però di continuare il racconto di *Meríri-kwálda*, è bene conoscere qualche cosa di questo singolare individuo, che i Bororos chiamano *Bari*, e che altri non è, se non uno stregone.

Tra gli indii Bororos, come tra tutte le tribù selvagge del Brasile, chi esercita la suprema autorità, chi gode maggior riputazione e rispetto, ed è il più temuto e ubbidito, è senza dubbio lo stregone. Egli ha un nome speciale nelle differenti tribù, ma è sempre lo stesso astuto individuo che satanicamente sfrutterà l'ignoranza dei propri compagni, e che in forza di poteri preternaturali, li terrà schiavi ai suoi ordini, portandoli a superstizioni che sono un vero culto allo spirito malefico.

Non v'ha alcun dubbio che il *Bari* è una delle maggiori difficoltà che si devono supe-

rare per liberare il povero Bororo dalla superstizione che lo accieca: lo stregone, secondo le attribuzioni e funzioni che esercita, è chiamato *Bari* o *Aroettowàrare*; sono due persone, ben distinte l'una dall'altra.

Il *Bari* il vero stregone, è l'interprete, o medium, tra la tribù e gli spiriti. Però possono più persone nello stesso tempo essere *Bari*.

L'*Aroettowàrare* è colui che trasmette agli uomini le relazioni delle anime dei defunti. Le vede e le ascolta; con esse parla e da esse riceve risposte. Ha anche qualche potere sugli spiriti malefici, ma in grado più limitato di quello del *Bari*.

Come questi due tipi di stregoni ricevono l'investitura del potere con cui possono entrare in relazione col mondo preternaturale? È forse per un'eredità di famiglia, o per una speciale vocazione, o per un sortilegio? Forse mai si verrà a conoscere esattamente questo mistero. Comunemente i Bororos credono che colui il quale esercita un tale potere, vi è stato chiamato od eletto in maniera preternaturale dallo stesso spirito che lo vuole al suo servizio: lo spirito l'istruisce, gl'insegna tutte le cose; e guai a lui se gli disubbidisce, se ricusa di eseguire gli ordini ricevuti, i doveri e persino le cerimonie che gli impone! Avrà per castigo la morte.

Col vocabolo generico di *Bope* i Bororos denominano gli spiriti cattivi; e di questi ve n'ha molti. Quando un *Bope* vuole per sé un Bororo, se lo elegge a *Bari*, cominciando coll'incutergli degli strani timori. Il Bororo prescelto non sa spiegarsi la causa di simili timori e spaventi per vari giorni.

Poi il *Bope* si farà vedere al suo iniziato in sogno in veste di animale di forme fantastiche. Questo accadrà specialmente durante la caccia. Vedrà a poca distanza un animale tutto speciale, cercherà di inseguirlo, ma al momento di raggiungerlo, ecco sparirgli dinanzi agli occhi. Quindi si abituerà a sogni di cose straordinarie e future, che si vedranno avverate; e mentre dorme udrà la voce di qualcuno che lo chiama, che gli parla e gl'impone rigoroso silenzio su quanto gli confida. Se l'iniziando dà poco importanza a questi fenomeni, o li manifesta ad alcuno, lo spirito l'abbandona alla prima prova d'infedeltà e si vendicherà mandandogli qualche disgrazia.

(Continua).





# L'INNOCENTE E IL BANDITO

(Racconto).

Si chiamava *Manik*: un tesoro di bimbo, sui dodici anni, dai grossi occhi neri che rispecchiavano un'anima candida come le cime nevose dell'Himalaya che tante volte aveva contemplato nei tramonti dorati con un vago desiderio di spiccare il volo lassù ove tutto è pace ed amore! Manik era veramente un angioletto venuto su questa misera terra per portare il sorriso di quella patria beata a tanti poveri cuori smarriti e ribelli.

Nel villaggio in cui egli abitava tutti andavano a gara per intrattenersi in sua compagnia e per sentire le sue canzoni: ne sapeva tante e la sua vocina era un incanto!

Il padre di Manik si era portato a cercar lavoro in un « giardino di tè » (*tea garden*) molto lontano nella vallata del Bramaputra. In sul principio tutto andò bene e le notizie più consolanti giungevano dal caro lontano, e il nostro angioletto ne era tanto contento e pregava e cantava con tutto lo slancio del suo cuore.

Ma vennero i giorni brutti. Passarono alcune settimane senza notizie: sopraggiunse la stagione delle piogge e il cielo si fece cupo e minaccioso, immagine di ciò che avveniva nell'animo della mamma. Manik se ne accorse ed il canto gli morì sulle labbra. Finalmente arrivò in villaggio un amico del babbo; ma la sua faccia rannuvolata non era certo apportatrice di un raggio di sole in quella povera famiglia.

Cosa era accaduto dunque? La dolorosa storia di tanti che partivano col cuore aperto alle più rosee speranze e che poi le febbri malariche della pianura immobilizzavano su una stuoia, destinati ad una morte lenta e atroce per mancanza di mezzi e di medicine.

A questa notizia la buona donna scoppiò in un pianto diretto. Dunque tra pochi giorni sarebbe forse morto abbandonato il sostegno della loro famiglia? Chi sarebbe andato a portare soccorso all'ammalato? Essa conservava ancora gelosamente le cinquanta monete che egli le aveva mandate, primo frutto delle sue fatiche; ma come avrebbe

fatto per rinviargliele? Manik comprese il pensiero angoscioso che tormentava il cuore della povera madre e avvicinatosi lentamente e dolcemente l'abbracciò e: — Mamma — le disse; baciandola in fronte — non piangere; andrò io stesso a trovare il babbo e gli porterò ciò che tu mi darai. Non temere, sono forte sai, e poi il Signore mi aiuterà!

La madre se lo strinse al cuore e sorrise mestamente. Non voleva però accondiscendere alla sua preghiera temendo di perdere anche lui. Senonchè Manik ormai aveva fatto il suo piano e insisteva che sarebbe andato a trovare il babbo ad ogni costo e che non temeva neppure le tigri e gli elefanti della jungla.

Alla fine la buona donna si arrese e decise di affidare il figlio col denaro ad una comitiva di amici che si recavano ad una piantagione vicina a quella ove si trovava il povero ammalato. L'indomani mattina al sorgere del sole Manik era già pronto e impaziente di mettersi in cammino. Prima di separarsi, la mamma lo abbracciò con tutta l'effusione del suo cuore, e: — Figlio mio, gli disse tra i singhiozzi, conservati sempre buono e promettimi che il tuo labbro non sarà mai macchiato da una menzogna! — Manik si asciugò una lagrima che brillò per un istante come una perla fulgida sul suo ciglio e, dopo aver promesso alla mamma di dire sempre la verità, partì.

Fu un giorno di marcia quello, attraverso viottoli sperduti nella selva che echeggiava in lontananza di prolungati ruggiti di belve feroci. Manik teneva allegra la comitiva e cantava come nei giorni più belli della sua vita. Ma verso il tramonto ecco sbucare dalla foresta una banda di banditi che circondarono i poveri viaggiatori e li derubarono di quanto possedevano. Uno dei banditi si avvicinò a Manik e con cipiglio severo gli disse: — Tu, ragazzo, hai niente di prezioso? — Oh, sì — rispose il bambino tranquillamente. — Ho cinquanta rupie (denari) che la mamma ha cucite qui nella veste. — Il bandito però si mise a ridere e non volle



credere. Ad un secondo che gli fece la medesima domanda egli rispose con le stesse parole; ma anche costui scrollò il capo e afferratolo per un braccio lo condusse dinanzi al capo banda.

— È vero che hai 50 rupie addosso, fanciullo? — gli domandò il capo quando ebbe udito i due briganti.

— Ma sì; quante volte ve lo debbo dire? — rispose Manik.

Allora gli scucirono la veste e vi trovarono realmente le 50 rupie con grande loro meraviglia. Il capo quindi si fece serio e: — Perchè mai, bambino mio, gli disse, hai confessato ciò che potevi nascondere così facilmente? A chi porti questo denaro?

Allora Manik raccontò ogni cosa e concluse dicendo: — Ho promesso alla mamma di dir sempre la verità e di conservare puro il mio labbro come il fiore del loto quando schiude la sua corolla ai primi raggi del sole.

Le parole del bambino pronunciate con tanta sincerità e candore, penetrarono in quei cuori induriti come un dardo infuocato e li trasformarono come per incanto.

— Dammi la mano, bambino — esclamò il capo banda — tu quest'oggi mi hai data una grande lezione; mi hai insegnato a mantenere la parola! Anch'io, sai, ho promesso a mia madre di conservarmi puro e di dir

sempre la verità... Ebbene da questo istante voglio cambiar tenore di vita. Grazie, fanciullo, il tuo angelico sembiante mi starà sempre innanzi e mi spronerà nella buona via! — Detto fatto. I banditi restituirono quanto avevano tolto ai viaggiatori e si incamminarono con essi alla volta della piantagione per guadagnarsi onestamente il pane.

E Manik? Il coraggioso fanciullo ritrovò il padre, e con il denaro portato, ma più con il suo sorriso restituì la salute all'ammalato. Però, compiuta la sua missione, il buon Dio lo chiamò a sè e lo volle annoverato tra quei gigli profumati tra cui si pasce l'Agnello senza macchia. Colpito dalle febbri spirava assistito dal missionario che era giunto in quella piantagione in modo straordinario.

Quando tutti si erano ritirati, mesti, da quel piccolo rialzo di terreno sormontato da una croce che racchiudeva il corpicino di Manik, giungevano ansanti uomini dalle faccie oscure, i quali si inginocchiarono sulle fresche zolle e le sparsero di fiori.

Erano i banditi venuti a ringraziare il loro Salvatore e raccomandarsi alle sue preghiere.

LUIGI RAVALICO.



### RITORNI.

Mons. Ivanios, giacobita, ritornato alcuni mesi fa alla Chiesa cattolica, ha ricevuto la professione di fede cattolica da parte di 35 famiglie giacobite (180 persone) che nel novembre, imitando l'esempio da lui dato, si sono convertite.

### DEL BEATO ODORICO DA PORDENONE.

Splendide feste sono state celebrate alla metà di gennaio a Pordenone in onore del B. Odorico con intervento di numeroso popolo, di autorità e di vari Vescovi, tra cui Mons. Celso Costantini. Nel pomeriggio del 14 ebbe luogo la processione con la reliquia del Beato.

### UNA VITA SALVATA.

Il Gesuita P. Long era stato chiamato a confortare coi sacramenti una giovinetta cinese in pericolo di morte. Non trovandola in casa, fu condotto dal catechista fuori del villaggio e gliel'additò che distesa su due tavole, giaceva sopra

una pozzanghera d'acque stagnanti, con la faccia coperta di mosche, che non aveva la forza di scacciare.

Il catechista spiegò che la poveretta si trovava in quel luogo immondo da due giorni e due notti, e che sua madre non era stata a visitarla nemmeno una volta; il solo che le avesse prestato qualche cura era stato lui.

Padre Long venne a conoscere che in quella parte del paese domina il barbaro costume di non lasciar morire in casa le fanciulle nubili, perchè morendo in casa porterebbero sfortuna, ed uno spirito maligno porterebbe via le altre ragazze della famiglia. Per scacciare questo spirito maligno, che si crede si sia impossessato della morente, ritengono che il miglior mezzo sia quello di adagiarla su di una pozzanghera.

Padre Long fece trasportare la povera ragazza alla scuola della missione, e in seguito alle cure prodigatele poté guarire. Essa ha chiesto ora di poter studiare per essere catechista e provare così la propria riconoscenza, servendo la missione.







# Cronachetta Missionaria



## LA CITTÀ MISSIONARIA.

È la nuova sede del Collegio Urbano di Propaganda Fide sul Gianicolo a Roma: sull'altipiano allargantesi per 11.000 mq. sorge il nuovo Collegio, cogli sparsi edifici, col palazzo delle scuole (nel cui centro è l'aula massima), col Collegio Americano del Nord, quello Ruteno, quello Romeno, ecc. e con una folla cosmopolita di alunni. Sono 200 futuri missionari, fra belle schiere di altri accolti in altri Seminari: 35 nazioni vi sono rappresentate, fra cui la Cina con 60 alunni, il Giappone con 20, l'India con 30, l'Indocina con 20, il Sud Africa con 5, ecc. Il Collegio Urbano, vecchio di tre secoli, che ha visto passare tra le sue mura 6000 apostoli della Chiesa (dei quali 300 Vescovi, molti Arcivescovi e Patriarchi e Porporati, e una falange di Prefetti Apostolici) oggi rinnovato e ampliato avrà una vita assai più rigogliosa e più feconda di frutti per la conquista di anime vagheggiata dalla Chiesa.

## L'IDOLO GIGANTE.

Ciò che si crede essere il più grande idolo del mondo è stato scoperto nelle vicinanze di Teococo, a 40 miglia dalla città di Messico, dall'archeologo indostano Pandurang Knaakloie.

L'idolo ha una altezza di 33 m. e si crede che la sua età rimonti all'epoca precedente a quella degli Aztechi. La statua è tenuta in pietra e rappresenta la dea dell'acqua. Vi si vedono ancora chiaramente tracce delle pitture originali.

## MISSIONARI DECORATI.

Mons. Jarosseau, Vicario Apostolico dei Galla da oltre trent'anni, è stato promosso ufficiale della Legion d'Onore. La Croce della Legion d'Onore è stata pure conferita a Suor Bianca Treneau, colla seguente motivazione: « Trent'anni consacrati alla cura dei lebbrosi nei lebbrosari di Mandalay, Rangoon, Ceylan, ecc. ».

## APOSTOLATO MISSIONARIO NEL 1930.

P. Pietro Charles, S. I., sintetizza l'apostolato Missionario del 1930 in questi dati:

1) *Creazione di nuove circoscrizioni ecclesiastiche*: la Cina e l'India hanno beneficiato in modo particolare di questi provvedimenti. Ciò suppone un accrescimento di effettivi e di risorse.

2) *Aumento di seminari regionali* per Clero

indigeno, e di *Congregazioni religiose indigene* in Oceania, in Africa ed in Asia.

3) *Aumento di conversioni*, quasi ovunque, considerevole. Malgrado le difficoltà, create dai *turbidi politici* (Cina, Indocina, Samoa, India, ecc.) dalla *legislazione scolastica* in alcune parti, e dalla *crisi economica*.

## VOLONTARIE PER LE MISSIONI.

Appena un sacerdote del Malabar (India), che da un anno lavora nella diocesi di Vizagapatam, lanciò un appello alle fanciulle del Malabar, perchè andassero a lavorare in quella missione, 15 ragazze cattoliche partirono per Ernakulam e si sono messe agli ordini del Vescovo come « volontarie per la missione ».

## UNA MISSIONARIA EROICA.

È Suor Irene, missionaria della Consolata, morta recentemente in Africa dopo 16 anni di apostolato, durante i quali battezzò oltre 4000 anime. Morì per malattia contratta presso il giaciglio di un infermo dopo una giornata faticosissima.

Durante la guerra mondiale compì un mirabile atto di coraggio e di zelo, che è degno di essere conosciuto.

Suor Irene da parecchio tempo stava preparando al battesimo un povero portatore indigeno gravemente ammalato in un ospedaletto da campo a Kilva nel Tanganyka. Un mattino non trovò più il suo ammalato, e domandate informazioni seppe che essendo morto nella notte era stato portato con una cinquantina di altri cadaveri sulla spiaggia del mare, per risparmiare il disturbo della fossa e della sepoltura. La Suora provò un indicibile dolore, ma non volle credere che il Signore avesse lasciato sfuggire un'anima ormai così ben preparata al battesimo e corse sulla spiaggia del mare per cercare quel poveretto nel mucchio terrificante di cadaveri. Non avendolo trovato alla superficie, con un coraggio sovrumano rimuove ad uno ad uno quei cadaveri finchè rinviene il suo catecumeno, lo estrae dolcemente, lo adagia sulla sabbia, ascolta il polso ed il respiro... Miracolo della carità! Il creduto morto era ancora vivo... Alle grida di aiuto accorrono alcuni infermieri indigeni, che riportano il moribondo all'ospedaletto, ove per mezzo di forti eccitanti vien fatto rinvenire ai sensi. Potè così ricevere il Santo Battesimo e meno di un'ora dopo se ne volava in Paradiso.





## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

### BATTESIMI.

Izzo Rina (Milano) pei nomi *Maria Giorgia, Giuseppe Antonio* — Violino Caterina (Peveragno) pel nome *Margherita Maddalena* — Barbieri Clementina Ved. Avogardi (Piacenza) pel nome *Mario* — Direttrice Asilo (Buscate) pel nome *Giuseppe Luigi* — Bonelli Teresa (Cossano Belbo) pei nomi *Giuseppina Annunziata, Pietro Emiliano, Giuseppe Francesco, Michele Timoteo, Caterina Teresa* — Alunni 2<sup>a</sup> ginnasiale, Istituto Salesiano (Gualdo Tadino) pel nome *Antonio Ribacchi* — Pizzini Carlo Alberto (Roma) pel nome *Giulietta* — Smanazzi Rosa (Rovescala) pei nomi *Pierino, Roberto, Elvira*.

Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Mathi Canavese) pel nome *Teppati Albertina* — Panzeri Lucia (Desio) pei nomi *Giulia, Giuseppe, Pietro* — Fauda Caterina (Saluzzo) pel nome *Ponso Bartolomeo* — Mattavelli Elisa (Milano) pei nomi *Antonia Luigia, Enrico Ernesto Antonio, Elisa Virginia Giuseppina, Giuseppina Ambrogina Rosetta*.

Zanlungo Teresa (Borgo Vercelli) pel nome *Teresa* — Comollo Maria Maranzana (Borgo Vercelli) pel nome *Carolina* — Rossi Vittorio fu Eusebio (Borgo Vercelli) pel nome *Vittorio* — Mino Angiolina a mezzo don Eusebio Palestro (Borgo Vercelli) pei nomi *Angiolina, Angiolina, Angiolina, Angiolina, Angiolina* — Rota Maria (Borgo S. Martino) pei nomi *Ada, Francesca, Foscarina* — Sgarbi Dott. Carlo (Voltana) pel nome *Eugenio* — Pestarino Angioletta (Montaldeo) pel nome *Angioletta Maria* — Previdere Ambrogina (Vigevano) pel nome *Giovanni Bosco* — Pichler don Francesco (Pennes Sarentino) pei nomi *Giuseppe, Maria* — Sivelli Valentina (Frescarolo di Busseto) pel nome *Leto* — Angelino Giovanni (Ottiglio M.) pel nome *Giovanni*.

A mezzo Lucia Pierro (Venosa) ci pervennero i seguenti battesimi: Del Monaro Dina pel nome *Teresa* — Rapolla Roberto pel nome *Giustino* — Rapolla Carolina pel nome *Giuseppe* — Mancini Maria pel nome *Abele* — Garripoli Giovannina pel nome *Albina* — Sacco Maria pel nome *Vincenzo* — Claps Carmela pel nome *Michelino* — Sasso Angelina pel nome *Barardino* — Lioj Rosaria pel nome *Giuseppe* — Lotito Maria pel nome *Gerardo* — D'Andretta Antonia pei nomi *Maria Rosaria, Antonia Maria* — Tambanella

Pasqua pei nomi *Donato Murando, Maria Donata, Giuseppe Nicola* — Gallucci Filomena pel nome *Antonio* — Lichonchi Giuseppina pel nome *Pasquale* — Sprioli Luigina pei nomi *Vincenzo Nardulli, Nicola Nardulli* — Cincini Rosaria pel nome *Olinto* — Laganara Antonietta, pei nomi *Donato, Maria Michele Caglio*.

Moretta Augusta (Torino) pei nomi *Veronica, Giovanni* — Boglietti Maria (Torino) pel nome *Achille Antonio* — Sorelle Sani (Mirandola) pel nome *Maria Bosco* — Giunchi Maria di Colombo a mezzo Don Zani Adamo (Carvia) pel nome *Guglielmo* — Fossataro Sofia (Maddaloni) pel nome *Antonio* — Mozzanica Giuseppe (Somma Lombardo) pei nomi *Antonio, Eufemia* — Gambatesa don Angelo (S. Nicola Manfredi, San Marco a Monti) pel nome *Cristina* — Molinaro Maddalena (Castagneto Po) pel nome *Paolo* — Tosi Maria (Cassano d'Adda) pel nome *Piero* — Robatti Sacco Ada (Casalmaggiore) pel nome *Domenico* — N. N. a mezzo Don Tranquillo Azzini (Torino) pel nome *Giovanni Battista* — Rossi Angelo (Ornavazzo) pel nome *Silvio* — Lucca N. Antonia (Ghemme) pel nome *Maria Teresa* — Simone Paolina (Venzona) pel nome *Paolina*.

### PORTO VELHO (BRASILE).

Drappero Giovanni (Mezzenile-Momberto) pel nome *Giovanni* — Daporta Maria (Falzes) pei nomi *Benigna, Teresa* — Svanera Angelo (Brione) pel nome *Angelo* — Torti Carena Emilia (Molino-Alzano) pel nome *Anna Esterina Vincenzina Albertina* — Giachello Maria Ved. Albarello (Frazione Pianezzo-Dogliani) pel nome *Costanza* — Cap. Bertoli Giuseppe (Asti) pei nomi *Carlo Gerardo* — Nicola Rina (Vigevano) pel nome *Maria Giuseppe* — Blasi Giuseppina in Cinque (Carosino) pel nome *Blasi Edoardo* — Pascale Paolina (Montalbano di Fasano) pei nomi *Teresa, Rosa, Francesco, Pietro* — Marchesa Luzzi Americi Bianca (S. Severino) pei nomi *Giovanni Bosco, Mara Speranza* — Gai Michele (Vinovo) pel nome *Michele*.

### GIAPPONE.

Fedeli Adele (Agra-Lugano), pel nome *Fedeli Dante* — Santambrogio Don Emilio (Malnate) pel nome *Orsola* — Contessa Giulia Volpone Baldeschi (Montefano) pel nome *Virginia*.